

Marcella Ciarnelli

27 gennaio Giorno della memoria

ROMA Invece di partecipare ad una delle tante manifestazioni che si sono svolte nella giornata della memoria, il presidente del Consiglio ha scelto la formula del messaggio televisivo in stile Quirinale. Cosa che a lui piace tanto. Quattro minuti per puntare il dito sui totalitarismi che hanno insanguinato il mondo nel secolo appena trascorso, citando «comunismo e nazismo» e rivolgendosi solo uno lieve accenno a quanto accaduto in Italia. Senza citare neanche per una volta la parola ebraico, senza ricordare gli orrori dei campi di sterminio, senza una parola di dolore per tante vite spezzate. Se ne dimentica convinto che basti dire "giornata della memoria" perché tutti comprendano.

Non parla di fascismo il premier (la cosa potrebbe dispiacere agli attuali alleati), non ricorda la resistenza, ma coglie l'occasione per ricordare che «gli errori riconosciuti del nostro Paese» (così sintetizza in cinque parole anni complessi di storia) sono stati superati «grazie al soccorso della grande democrazia americana, grazie al sacrificio di tante giovani vite». Nel giorno della memoria ma anche in quello in cui gli ispettori dell'Onu rendono noti i primi risultati della loro indagine in Iraq Silvio Berlusconi fa intendere che la guerra non piace a nessuno ma che se i "liberatori americani" chiameranno alle armi gli italiani non potranno tirarsi indietro. Fosse solo per gratitudine. Ricordando con insistenza solo quella parte della vicenda. Glissando sulle responsabilità di chi condusse il Paese in guerra e senza una parola per chi versò il proprio sangue per liberare la sua terra.

In contraddizione con l'ammonimento che arriva dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che ricorda che «le leggi razziali ci sono state anche e qui e le responsabilità ci sono state accanto a straordinari episodi di altruismo e di senso del dovere. È importante che non ci rassegniamo e non dimentichiamo perché a volte la dimenticanza ha la stessa responsabilità di chi offende» aggiunge sul che «un Paese senza memoria è fragile».

Si rivolge innanzitutto alle «ragazze e ai ragazzi» il premier. Con l'obiettivo preciso di ribadire la sua posizione sul conflitto che incombe sul mondo intero. Lui vuole esserci ed in prima fila. Dimenticandosi che dovrà essere il Parlamento, e dopo che l'Onu si sarà pronunciato, a dargli un improbabile via libera. Prima parla del giorno della memoria, «una ricorrenza dolorosa»



Anziani depongono fiori alla Risiera di San Sabba. In alto manifesti a Roma

Berlusconi dimentica gli ebrei e il fascismo

Messaggio in stile presidenziale del premier ai Tg

che deve essere celebrata con «una riflessione sulle atrocità di cui può essere capace l'uomo». Si rammarica che il '900 non sarà ricordato «per i traguardi straordinari raggiunti nel campo del progresso» ma «per gli orrori, per le sofferenze inferte dai due totalitarismi del secolo, quello nazista e quello comunista».

Lieve accenno «agli errori riconosciuti del nostro Paese» e poi un sentito ringraziamento «alla grande democrazia americana che ha saputo costruire un sistema rispettoso della dignità delle persone. Io credo che Dio, fin dalle origini, abbia voluto l'uomo libero». Ed in nome della difesa di questo concetto Berlusconi indossa l'elmetto. «Quest'anno -dice- nel celebrare questo giorno ricordiamo che la comunità internazionale è impegnata a combattere il terrorismo e per rendere inoffensivi quei regimi che minacciano la pace nel mondo. Ancora una volta la scelta fra la pace e

la guerra è nelle mani di chi nega la libertà alla sua gente che attenta alla convivenza pacifica fra i popoli».

Non ci possono essere esitazioni, quindi. «Noi siamo a favore della pace -ribadisce- ma non possiamo diventare corresponsabili di una resa di fronte a chi insidia la nostra libertà, la nostra sicurezza, la nostra democrazia». Se Bush chiama c'è un solo modo per rispondere. Anche per ringraziarlo ancora per quanto gli americani fecero negli anni quaranta.

Nel giorno della memoria Berlusconi si è ricordato di telefonare al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni che sintetizza: «Il premier ha ribadito nuovamente la necessità e l'importanza di celebrare la giornata della memoria affinché l'Italia e l'Europa non siano più macchiate da questi crimini orrendi». E mentre allude a tanti orrori, si appresta ad indossare l'elmetto. Bella contraddizione.

in Germania

Berlino: accordo storico con la comunità ebraica

BERLINO «Democrazia, tolleranza e umanità non sono cose ovvie ma qualcosa che presuppone l'impegno continuo di ciascuno». E ancora, «Coloro che sono insorti contro il regime nazista, i coraggiosi, coloro che hanno opposto resistenza sono stati una minoranza». Questo il solenne monito con cui nella Giornata della Memoria dell'Olocausto, il presidente del Bundestag tedesco, Wolfgang Thierse, ha aperto ieri la cerimonia che si è svolta al Bundestag, il Parlamento tedesco, per il cinquantesimo anniversario della liberazione di Auschwitz. «Vogliamo una società che sia caratterizzata dal riconoscimento reciproco, dalla tolleranza e dal

rispetto, una società senza delimitazioni e emarginazioni, una società nella quale ciascuno può decidere senza paura», ha proseguito Thierse. Durante la seduta straordinaria del Bundestag c'è stata la firma di un accordo storico fra governo tedesco e comunità ebraica che pone per la prima volta una base giuridica alle relazioni tra stato tedesco ed ebrei di Germania. Il Trattato - sottoscritto dal cancelliere Gerhard Schroeder e dal presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania Paul Spiegel - è stato varato significativamente a Berlino, la città dove fu ideato e pianificato lo sterminio degli ebrei. Spiegel - pur denunciando il persistere di manifestazioni di antisemitismo in Germania - ha parlato di «giornata storica» e di «segnale di speranza» perché gli orrori della storia recente non si ripetano mai più. Per Schroeder l'accordo rappresenta un «segnale significativo della fiducia nella nostra democrazia». Cerimonie commemorative e raduni in ricordo delle vittime dell'Olocausto si sono svolte in varie località del paese e in alcuni ex campi di concentramento nazisti.

Roma ricorda il rastrellamento del 1943

Un percorso tra i luoghi della deportazione e la commemorazione nella sala grande dell'Auditorium

Mariagrazia Gerina

ROMA Chi fosse arrivato in treno ieri a Roma, nel giorno della memoria, non alla stazione centrale di Termini, ma a quella più defilata di Tiburtina, avrebbe trovato un fiore ad accoglierlo, lungo il binario. Un girasole di filo spinato, lungo il binario da dove quasi sessant'anni fa partì il convoglio degli ebrei romani, rastrellati dal ghetto e dagli altri quartieri di Roma. Trastevere, Monteverde, Testaccio... Primo piccolo segno di una città che ricorda. Incuriosisce i passanti, che poi si fermano anche a leggere, poco più in là, la targa, con la data della deportazione romana: «16 ottobre 1943». Come se fosse nuova anche quella. «Ma non te la ricordi, c'è qui da tanto!», esclama una signora ad un'amica. In effetti è lì da appena tre anni. Perché non è da tanto che la memoria è uscita allo scoperto. E le persone che si aggirano lungo i binari

hanno i volti stralunati mentre leggono i cartelli che spiegano: «27 gennaio, giornata della memoria», «27 gennaio. Restituzione».

Dentro, nell'atrio, è appena iniziato un concerto. È musica dissonante, non esattamente popolare ma le persone si accostano lo stesso a sentire, mentre dietro, sulle pareti di travertino, scorrono immagini di paesi lontani, innevati. «È la loro fuga, la fuga degli ebrei», spiega con un lapsus un signore che li già da un po' ad un altro passante. Eppure sembrano proprio in fuga suoni e rumori che si inseguono, alberi e binari, che corro-

no veloci. Come se fossero visti da quel treno... non in fuga ma diretto ad Auschwitz.

Installazioni, opere d'arte istantanea, discorsi, proiezioni, racconti. Per un giorno Roma è città della memoria. Ascolta i racconti dei sopravvissuti romani. Guarda le bandiere a mezz'asta, nei palazzi della politica. E il ghetto trasformato in un luogo di pellegrinaggio. «Sono venuto a rendere omaggio alla comunità ebraica», dice Piero Fassino, entrando nel Museo della Sinagoga, insieme al rabbino Riccardo Di Segni, che per tutta la giornata riceve telefonate, messaggi,

visite. «L'Europa non può assolutamente dimenticare la pagine di orrore che ha coinvolto i suoi popoli e che rappresenta una macchia indelebile», è il suo messaggio nel giorno della memoria.

Per un giorno la è una città in oscillazione tra qui e l'altrove, tra il campo di concentramento dove terminò la corsa di quel treno e i luoghi dove tutto cominciò. Li scandisce uno a uno il sindaco, Walter Veltroni, ai ragazzi delle scuole romane, raccolti nella sala Santa Cecilia dell'Auditorium: il ghetto, certo, «le case da dove gli ebrei sono stati portati via»,

ma anche Via Tasso, le Fosse ardeatine, San Lorenzo... «Noi romani abbiamo un particolare dovere di salvaguardare la memoria», dice al pubblico speciale dell'auditorium, tremila ragazzi partiti da tutta Roma, solo una parte degli undicimila che avrebbero voluto partecipare: «Cinquanta anni fa ragazzi come voi non potevano andare nelle stesse scuole frequentate dai loro coetanei». All'auditorium sta per cominciare la proiezione del film «Perlasca», un eroe italiano. Uno dei modi che Roma ha scelto per ricordare. Eppure ricordare - spiega Amos Luzzatto prima che il film com-

inci - significa soprattutto sapersi muovere tra le molte ombre del passato: «Ci sono state persone che in cambio di cinquemila lire denunciavano il cosciente, il vicino di casa», racconta Luzzatto prima di consegnare il pubblico alla piccola «luce», accesa nel passato italiano dalla storia di Giorgio Perlasca. «Anche la fiction può servire», spiega, indulgente con i ragazzi che durante il film fanno quasi un tifo da stadio. Mentre scorrono le immagini, in sala arriva anche Gianfranco Fini. Non fa discorsi, però fuori parla del ricordo, che è «doveroso» e dei «valori», che ormai «sono comuni».

«Non so se questo possa essere esteso a tutto il mio partito», commenta Luzzatto: «Dubbi ne ho, abbastanza forti». E dubbi ancora più forti li hanno due signori che nel pomeriggio commentano quest'episodio, davanti alla scuola ebraica del ghetto: «Mio padre è stato portato via da un fascista», dice uno. E l'altro risponde: «Il mio è stato trucidato alle Fosse Ardeatine».

Inevitabilmente il ghetto è un po' l'epicentro almeno simbolico nella giornata della memoria. «Però la memoria in questa giornata deve camminare sulle gambe soprattutto degli "altri"», dicono i "nipotini" di chi da qui fu deportato. Nella scuola ebraica, un'artista ha realizzato un'installazione: tanti cuscini bianchi sui banchi di chi da quel 16 ottobre non conobbe più scuola, né casa, ma solo l'orrore. Sono pesanti come il ricordo, perché dentro c'è la sabbia. Ma a guardarli sembrano leggeri come i sogni che ogni bambino ha diritto di sognare.

Alberto Mieli, deportato ad Auschwitz
«Auguro che non vediate mai ciò che ho visto io»

«Auguro a voi e alle vostre famiglie di non vedere mai quello che hanno visto i miei occhi. Ho visto bambini strappati alle madri senza più lacrime»

Guglielmo Epifani, segretario Cgil
«L'idea inaccettabile della discriminazione»

La memoria della Shoah è fondamentale perché ciò che è accaduto non si ripeta mai più.

Walter Veltroni, sindaco di Roma
«Non esistono diverse razze ma solo la razza umana»

«Per i milioni di ebrei morti abbiamo un solo dovere: quello di ricordare, perché se siamo uomini e donne liberi lo dobbiamo al loro sacrificio e alla loro voglia di libertà».

Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma
«Preoccupano le nuove ostilità verso i diversi»

me, dagli occhi ormai aridi per il pianto versato e condotti alle camere a gas». Il racconto è di Alberto Mieli, scampato ai lager di Auschwitz, Dachau e Mauthausen.

«Ho visto ragazze, adolescenti come voi - ha continuato, trattenendo a stento le lacrime - trascinate nei bordelli per soddisfare le voglie sessuali delle SS. Ho visto infilare un crocifisso nell'addome di un prete cattolico belga, perché aveva nascosto degli alleati». Mieli ai bambini delle scuole medie riunite nell'auditorium romano ha poi spiegato di aver fatto solo la quinta elementare perché «dopo, le leggi razziali, non mi hanno più permesso di andare a scuola. Quelle leggi hanno infangato un paese che ha dato tanta civiltà al mondo. Nel firmare, il re Vittorio Emanuele III ha avuto la memoria corta».

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani nel suo intervento al convegno «Il difficile cammino della speranza» organizzato dalla Cgil scuola per celebrare la giornata della memoria, ha sottolineato soprattutto come si debba rigettare l'idea della diversità tra gli uomini e dell'esistenza di una superiorità di alcuni popoli rispetto ad altri. «È inaccettabile - ha detto - l'idea che c'era allora che ci sia una superiorità di alcuni e l'inferiorità di altri. Gli ebrei di quella presunta diversità furono le vittime fondamentali. Ma quelle radici culturali non sono del tutto espunte dal nostro mondo».

Secondo Epifani è necessario riaffermare che quello che rende gli uomini uguali è superiore a quello che li rende diversi e come i diritti fondamentali siano uguali per tutti a partire dall'integrità della persona fisica.

Il sindaco di Roma, Walter Veltroni si è rivolto così agli studenti delle scuole medie romane riunite in occasione della Giornata della Memoria. Veltroni ha spiegato agli studenti che «certe propensioni razziste possono prodursi anche nelle società attuali» per questo è importante ribadire che «non esistono diverse razze, ma una sola, la razza umana con storie e culture diverse».

Il sindaco di Roma ha osservato inoltre che seppure «bisogna avere lo stesso rispetto per tutti i morti in guerra, da qualsiasi parte siano morti, fascismo e antifascismo non sono la stessa cosa: i fratelli Rosselli non sono la stessa cosa rispetto a chi li ha uccisi, Gramsci non è alla stessa stregua di chi ha consentito ai nazisti di entrare in Italia».

«Oggi - ha proseguito il rabbino commentando gli appuntamenti della Giornata della Memoria - si sono svolte e si stanno svolgendo in tutto il Paese, importanti manifestazioni che vedono una grande partecipazione e che evidenziano la consapevolezza che tutti considerevoli del mondo politico vogliono far mantenere nella memoria di tutti cosa è accaduto al popolo ebraico durante la persecuzione nazista».

Cuffaro: «Protocollo con il rabbino di Sicilia» Luzzatto: «Non esiste»

Prima l'annuncio in grande stile: «In questo Giorno della Memoria, il presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, alla presenza del rabbino di Sicilia, Stefano Di Mauro, ha firmato un protocollo d'intesa e collaborazione con diverse istituzioni ebraiche». Poi la precisazione di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, che afferma: «Mai sentito parlare di un rabbino di Sicilia». È successo ieri, nel giorno dedicato al ricordo dell'Olocausto, che l'accordo siglato in pompa magna dal presidente di centrodestra della Regione, ha avuto, tra le controparti, un rabbino che non esiste. «Perché - spiega Luzzatto - la nomina dei rabbini è regolata dalla legge 101 del 1989 che regola i rapporti tra l'Ucei e lo Stato Italiano. Tali nomine devono essere fatte non solo d'intesa con l'Unione, ma anche con la locale Comunità ebraica e la Consulta rabbinica. Nel caso in questione, non solo il presidente della Comunità di Napoli, alla cui circoscrizione appartiene la Sicilia, è mai stata informata della nomina, ma anche l'Unione stessa e l'ufficio rabbinico hanno mai sentito della persona in questione». Un impostore? Forse no, «si tratta di un'iniziativa di un gruppo di persone, sicuramente perbene, ma che non è prevista dalla legge italiana», conclude Luzzatto che aggiunge comunque di voler chiedere chiarimenti sulla vicenda al ministro dell'Interno o anche al presidente del Consiglio. In ogni caso, il protocollo d'intesa istituisce un gruppo di lavoro per la definizione di un programma coordinato di iniziative nel campo della cultura, dell'economia e del sociale tra la Sicilia e la comunità ebraica, in particolare con quella nordamericana, canadese e europea. Il documento è stato sottoscritto insieme a Giovanbattista Lo Iacono, dell'Istituto internazionale di culturale ebraica, Benito Triolo della camera di commercio Sicilia-Israel, e Giovanni Tesoriere in rappresentanza della Charta delle Judeche, l'associazione che raggruppa 54 comuni siciliani e 4 amministrazioni provinciali nei quali sino al 1492 erano presenti comunità ebraiche. «La cerimonia - si legge nella contestata nota della presidenza della Regione - ha acquisito una particolare rilevanza per la presenza del rabbino di Sicilia, Stefano Di Mauro, figura che per oltre cinquecento anni era stata soppressa, cioè dal 1492 quando le comunità ebraiche furono cacciate dall'Isola», ma del suo ritorno, forse solo Cuffaro è stato avvisato.